Vaccini: l’America Latina avanza a rilento

Autore: Alberto Barlocci
Fonte: Città Nuova

Per alcuni Paesi le campagne di vaccinazione non sono ancora una corsa, ma una lenta marcia di avvicinamento. In Honduras non è arrivata nemmeno una dose, in Paraguay appena 4 mila vaccinati. Nella regione lo stock disponibile copre il 3% della popolazione

Alla fine i vaccini **sono apparsi** e anche abbastanza prima di quanto vaticinato dagli esperti. Anche in America Latina si è alle prese con una seconda e forse **terza ondata** e con l’impennata di casi positivi. La questione, dunque, è fare presto con le campagne di vaccinazione per potersi difendere dal virus e ridurre il numero dei ricoveri che sta facendo **collassare gli ospedali**, oltre alle strategie preventive di tracciabilità dei contagi. Ed è qui che entrano in gioco la tenuta delle istituzioni, la qualità della gestione dei governi, la tenuta della rete sanitaria. Tutti ambiti che mostrano **falle storiche**.

Che poi il mondo sia ammalato di disuguaglianze prima ancora che di coronavirus, lo dimostra la disparità nella distribuzione del vaccino, dove i Paesi **più poveri** appaiono, con minime eccezioni, come fanalino di coda. Basti tra tutti l’esempio del **Paraguay** dove finora sono state inoculate **appena 4mila** dosi del vaccino. Prima che possano essere consegnate dosi per una massiccia vaccinazione, occorrerà aspettare fino a maggio.

Sebbene ormai l’America Latina si stia trasformato in un focus della pandemia, il quadro che sta offrendo in merito alla somministrazione dei vaccini è preoccupante. Per i 630 milioni di abitanti della regione, sono arrivate **appena 37 milioni di dosi**. Tenendo conto che c’è bisogno di due inoculazioni, lo stock attuale copre **meno del 3%** della popolazione. Ma questo è il dato generale, nel dettaglio quasi il 90% delle dosi disponibili è **in mano a quattro Paesi**: Brasile, Cile, Argentina e Messico. In **Honduras** non ne è arrivata **nemmeno una**. Tanto è vero che le due donazioni disposte dal governo cileno a Ecuador e Paraguay, di 20.000 dosi ciascuna, quantità **quasi simboliche in realtà**, diventano significative di fronte ai ritardi.

Diego Tipping, presidente della Croce rossa argentina, rileva l’irrazionalità di queste disparità quando fa notare in un articolo pubblicato dal quotidiano spagnolo *El País* che «l’accesso al vaccino **non è solo una questione umanitaria**, ma ha a che fare con una strategia di successo contro la pandemia. Non serve a niente che alcuni Paesi riescano a vaccinare tutta la loro popolazione se altri non hanno potuto nemmeno iniziare, perché **il virus continuerà a circolare**». L’osservazione è quanto meno fondamentale in una economia globalizzata come quella attuale: con chi si continuerà a commerciare se al di fuori delle proprie frontiere il virus sarà più attivo che mai, visto che i partner commerciali non sono stati scelti in base al loro livello di immunità?

(AP Photo/Ginnette Riquelme)

La gran parte dei Paesi latinoamericani fa parte di **Covax**, il programma internazionale promosso dall’Oms insieme a Gavi (Iniziativa mondiale per i vaccini e l’immunizzazione) che sta ripartendo in modo equo **281 milioni di dosi**. Alcuni dei laboratori che fanno parte del programma avevano però impegni precedenti con l’Europa e gli Stati Uniti, pertanto le consegne stanno andando a rilento. Ne hanno approfittato **Russia e Cina** per introdurre i loro vaccini. I paesi che hanno negoziato con loro

fin dall’inizio, hanno ottenuto i vaccini in tempi più brevi. E ciò spiega perché, con meno di 19 milioni di abitanti, il Cile ne ha vaccinati dalla fine di dicembre **più di 4 milioni** e ha dosi in stock per altri 4 milioni, su un totale di 37 milioni di dosi contrattate.

Ma il caso più inquietante è quello del **Brasile**, che è arrivato tardi e disorganizzato avendo ottenuto finora 15 milioni di dosi per i suoi **210 milioni di abitanti**. A dicembre il presidente **Jair Bolsonaro** si faceva beffe del vaccino cinese, a gennaio affermava senza arrossire che la questione della vaccinazione per lui non era prioritaria, a tutt’oggi continua a mostrare una confusione che sta gettando il Paese nel pessimismo. Nel frattempo, in Brasile, i contagi giornalieri sono attorno ai **70.000** e i decessi più di 265.000 dall’inizio (**oltre 1.500 al giorno ultimamente**), mentre ha fatto la sua apparizione la **variante brasiliana**, ancora più letale. Pensare di coordinare gli sforzi perseguendo politiche senza alcun fondamento scientifico è quanto meno difficile.

Ma appaiono insufficienti anche alcune sporadiche azioni concordate, come ad esempio quelle tra **Argentina e Messico**. Questo virus che ha contagiato l’intero pianeta non potrà essere sradicato dalla logica miope del «si salvi chi può». Perché magari proprio chi non può salvarsi continuerà a diffonderlo. Abbiamo bisogno di strategie comuni e condivise.